

L'appello.

“Malati di amianto fatevi avanti, noi vi sosterrremo, non resterete soli”

La Fondazione che tutela le vittime dell'Eternit: “In Ticino solo 12 richieste di aiuto su 151 casi”

ANDREA BERTAGNI

Chi è malato parli. Perché a morire di amianto finora in Svizzera sono state 2mila persone. E in Ticino sono ancora poche le richieste di aiuto. Non solo per ricevere un sostegno clinico o psicologico. Anche finanziario. “Ogni anno in Svizzera si ammalano di mesotelioma, un tumore maligno riconducibile a una lunga esposizione all'amianto, circa 120 persone - dice Urs Berger, presidente della Fondazione fondo per le vittime di amianto (Efa) - e per circa un terzo di loro ci sono le premesse per un risarcimento”. Peccato che dal Ticino le richieste finanziarie e psicologiche fino a oggi non sono state molte. “Sono state 12 su 151”, osserva Berger.

Ecco perché la Fondazione Efa, finanziata con contributi volontari da imprese e donazioni private, guarda al sud della Svizzera per lanciare il suo appello. Tanto più che, sebbene sia stato vietato più di 25 anni fa, l'amianto (detto anche Eternit) non è ancora scomparso da molti edifici in Ticino. Anzi, negli stabili pubblici e privati risalenti a prima del 1991 la sua presenza è ancora frequente. Gli accertamenti compiuti dal Cantone nel 2014 hanno stabilito che negli immobili costruiti prima del 1991 è la regola e non l'eccezione. Tanto che, si stima, può esserci nell'87% degli stabili.

Andrea Azzola, primario di pneumologia all'ospedale cantonale di Lucerna e vicepresidente della Lega polmonare ticinese, non si sorprende. “In Ticino ci sono circa 10 casi clinici all'anno - dice -. Il problema principale è che il male si manifesta a lunga distanza dal contatto e quindi subentrano anche difficoltà dal punto di vista delle assicurazioni sanitarie”. E spiega: “Un numero considerevole di vittime non riceve adeguate prestazioni dalle assicurazioni sociali. Sebbene le persone colpite e i loro familiari possano avviare azioni legali per ottenere un risarcimento, spesso produrre le prove della correlazione tra la malattia e l'esposizione all'amianto risulta difficile”. Lo testimonia la storia di Linard Thom (qui a fianco).

Tutto questo, quando il rischio di sviluppare una malattia dipende da molteplici fattori. Ad assumere un ruolo fondamentale è la quantità totale di fibre inalate e il tempo di esposizione. “Più a rischio sono coloro che hanno lavorato a contatto con materiali contenenti amianto senza alcuna protezione - afferma Berger -. Anche se nel caso del mesotelioma maligno pure una breve esposizione può portare alla malattia”. Da qui la volontà politica nata su spinta del consigliere federale Alain



I risarcimenti familiari di chi è deceduto di mesotelioma possono chiedere un risarcimento

Berset di non restare con le mani in mano. Anche perché una volta comparso il mesotelioma avanza velocemente e, in quasi tutti i casi, porta al decesso. Alle persone colpite rimangono in media uno-due anni di vita. “Berset ha coinvolto aziende, associazioni di vittime, avvocati, sindacati, Suva e amministrazione federale e nel 2017 ha fatto nascere la Fondazione Efa”.

Per coprire tutte le richieste di risarcimento la Fondazione avrà bisogno di 100 milioni. “Le domande potrebbero diventare 1.500”, afferma il presidente. E una parte di queste si spera possano arrivare anche dal Ticino. abertagni@caffe.ch

LA TESTIMONIANZA

“Mia moglie non ce l'ha fatta, è morta tra le mie braccia e non lo auguro a nessuno”

Linard mostra fiero sullo schermo del telefono cellulare la montagna che porta il suo nome. I suoi genitori l'hanno chiamato proprio come la cima engadinese. E lui ha fatto lo stesso con suo figlio, Linard Thom junior. A sua figlia Erika ha invece dato il nome di sua moglie. Morta per mesotelioma pleurico il 22 marzo 2015, a 74 anni. Erika Thom-Winteler è una vittima dell'amianto. Suo marito Linard è seduto a un tavolo di un ristorante di Bellinzona. I suoi occhi celesti si inumidiscono. È la prima volta che parla di lei. “È stato terribile scoprire che non c'era né cura, né un modo per prolungare la vita di qualche anno”. Erika è stata cosciente fino alla fine. È voluta morire a casa sua nei Grigioni. Tra le braccia di suo ma-

rito e dei suoi figli. “Ha sofferto molto, non provava rabbia - confida Linard - sentiva solo di essere stata molto sfortunata”.

La sfortuna di Erika è stata quella di nascere a Niederurnen, un paese nel canton Glarona scelto dalla Eternit per aprirvi uno stabilimento. La fabbrica dà lavoro quasi a tutti. “Per i primi 6 anni della sua vita mia moglie ha vissuto con la madrina - racconta Linard - suo marito lavorava alla Eternit, tornava a casa dopo essere

stato esposto alle polveri tutto il giorno: i suoi vestiti erano dappertutto”. Erika è una bambina anche quando, qualche anno dopo, va a vivere con sua madre, anche lei operaia alla Eternit. “Vivevano in una casa minu-

scola - prosegue Linard - potevano lavare i panni solo una volta al mese e i vestiti pieni di polvere erano appoggiati ovunque, anche sui libri di scuola”. Tanto basta per essere contaminati. Per sempre. Erika non se ne

accorge. Non può saperlo.

Linard Junior è seduto accanto al padre. Lo guarda. Ogni tanto gli dà una carezza sulla spalla. “È andato tutto bene fino al mese di luglio del 2014 - ricorda Linard senior, che oggi ha 72 anni - poi un giorno ha cominciato ad avere mal di pancia, a essere stanca e debole”. È il campanello d'allarme. Il primo segnale della malattia causata dall'amianto. “Il dottore non capiva cosa avesse, né cosa stesse succedendo: così siamo andati all'ospedale di Coira per fare una radiografia all'addome”. I raggi non vedono niente. In alto nella fotografia però si vede qualcosa. Non nella pancia. Ma nella pleura. Sopra i polmoni. È un tumore. Le analisi successive confermano la diagnosi. Il cancro si è formato a causa dell'amianto. “Per lei, ma anche per noi, è stata molto dura affrontare la notizia”.

Neanche un anno dopo, Erika muore. Nonostante la radio e la chemioterapia. Linard rimane solo. Non sa che fare. Anche perché la cassa malati non l'ha aiutato con le terapie. Risultato? Ha sborsato 85mila franchi di tasca propria. Neanche la Suva ha dato una mano, perché Erika si è ammalata quando era bambina e non stava lavorando.

L'uomo che si chiama come una montagna dell'Engadina guarda suo figlio, che ricambia lo sguardo. “Affrontare tutto da soli è impossibile - dice - per fortuna c'è la Fondazione fondo per le vittime dell'amianto (Efa): mi hanno aiutato economicamente e mi hanno dato un sostegno psicologico fondamentale. L'errore più grande è quello di pensare di essere soli”.



I numeri

2mila

I MORTI
Dal 1939 a oggi sono morte circa 2mila persone in Svizzera per una malattia causata dall'esposizione all'amianto, per lo più sul lavoro

120

I MALATI
In Svizzera, ogni anno circa 120 persone si ammalano di mesotelioma maligno, il tipico tumore provocato dall'amianto

1990

IL DIVIETO
L'amianto in Svizzera è stato vietato nel 1990. Negli immobili edificati prima di questa data l'Eternit è spesso ancora presente

12

LE RICHIESTE
Su 151 richieste di risarcimento e di aiuto alla Fondazione Efa solo 12 fino a oggi provengono dal Ticino. Troppo poche, dice l'Efa



ACCANTO FINO ALLA FINE
Linard Thom, 72enne engadinese, è rimasto vicino a sua moglie Erika, morta di amianto nel 2015, fino alla fine dei suoi giorni

Pubblicità

ASSUMIAMO PER TE

Point Service SA
AGENZIA PER IL LAVORO
#InsiemeNumeri!



RICHIEDI UN PREVENTIVO GRATUITO

+ 41 91 980 36 81 // INFO@POINTSERVICESA.CH